

L'ANALISI

C'è persino un dialogo immaginario con Gabriele D'Annunzio, appena deceduto. «Che fai?», chiede il Duce. «Sono morto», risponde ovviamente il Vate. Ci sono scappellotti che dall'aldilà sembrano arrivare direttamente sul cranio, artificialmente ripopolato, di Silvio Berlusconi: l'uomo innamorato, «se varca i limiti concessi dagli anni», avverte Mussolini, va incontro a un «incretinimento» che «avanza a dismisura». «Ogni riferimento a fatti e personaggi dell'attualità è puramente casuale», se la ride Marcello Dell'Utri, che per la serata annuncia di aver riposto l'abito da senatore per indossare quello di bibliofilo e scopritore dei diari, veri o presunti tali, di Benito Mussolini. Scritti vergati su cinque vecchie agende della Croce Rossa ritrovate in Svizzera e ora in cerca di un editore. «I francesi», ammonisce il creatore di Publitalia, «potrebbero arrivare prima di noi, perché in Italia queste carte hanno suscitato soprattutto preoccupazione».

Patacca o documento di portata storica? La critica è divisa, dice Dell'Utri, «c'è chi dice che siano falsi, altri sostengono che sono veri. Altri ancora dicono che potrebbero essere veri come essere falsi. Io personalmente sono convinto della loro loro autenticità, ma non ci metto la mano sul fuoco: non perché non creda alla loro genuinità, ma perché non sono uno storico». Poi ci sono pareri autorevoli, come quello di Denis Mack Smith, che secondo Ugo Finetti, già esponente socialista con qualche problema all'epoca di Tangentopoli, testimone ufficiale della lettura dei diari, spezzano una lancia a favore della bontà del documento. Per la verità in modo un po' sibillino. «Possono essere autentici al di là della loro autenticità», ha dichiarato, secondo Finetti, lo storico, anglosassone e «di sinistra».

Insomma, quelle carte sarebbero comunque un caso e tra verità e falsità spunta una terza via, la pubblicità. Di questa, Dell'Utri, coautore delle fortune di Fininvest-Mediastet, è sicuramente un esperto. Il messaggio, rilanciato due sere fa nella sofisticata cornice estiva del milanese Teatro di Verdura, nato da una costola della Biblioteca di via Senato, fondata dallo stesso Dell'Utri, è che Mussolini, al di là



Il senatore Marcello Dell'Utri mostra i presunti diari di Mussolini

Gigi Marcucci

gmarcucci@unita.it

MUSSOLINI? BUONO E ANTIFASCISTA

Il senatore Dell'Utri, presentando i Diari, rivisita la figura del Duce. Anche sulle donne... «Se l'uomo varca i limiti degli anni è incretinimento»

della «dittatura che era una schifezza», era uomo gentile e colto, sensibile e umano. Un poeta, a tratti un filosofo, persino un pacifista. Forse un antifascista? In oltre un'ora di lettura il paradosso viene più volte sfiorato ma accuratamente evitato. Anche perché, secondo Dell'Utri, momentaneamente dimentico delle fatiche di un processo per mafia (condanna in primo grado per concorso esterno), l'antifascismo è «concetto obsoleto» e resta che «Mussolini era

uomo di valore dal punto di vista sia umano che culturale». Portò l'Italia in guerra, emanò leggi razziali divenendo compartecipe dell'Olocausto, spedì al confino («in villeggiatura», avrebbe detto Berlusconi) gli oppositori, scatenò sanguinose guerre coloniali. Ma Lui era «troppo buono», e quelli erano tempi duri, ha più volte sottolineato il senatore. Insomma, «tempi duri per i troppo buoni», come recitava negli anni Settanta la pubblicità di famosa marca

di biscotti.

Nell'appartato cortile interno di via Senato ci sono 150 persone e almeno duemila zanzare affamaticissime, un caldo e un'umidità da giungla tropicale, aroma di zampirone mescolato a raffinate essenze per signora. Un brivido percorre la platea quando Dell'Utri comincia da un'annotazione mussoliniana del 10 gennaio 1935. Il Duce ha appena rifiutato di concedere un'intervista e siccome di politica non era educato discutere, è chiaro che l'oggetto del colloquio sarebbe stata la sua vita privata. «Non concedo interviste. Sono un uomo qualunque con caratteristiche comuni». In particolare l'amore per la famiglia, i figli e la moglie Rachele. Se avesse avuto tre reti televisive e potuto disporre di altre tre, se avesse mandato opuscoli patinati agli italiani, forse avrebbe goduto di miglior fortuna.

E il 16 luglio del '39, Mussolini è sul litorale romano e si lascia incantare dall'«aria tiepida» e da una «brezza marina» che sembra da sola giustificare la «bellezza della vita». Del resto il Duce, almeno quello dei Diari, sa di non essere un poeta, ma sa anche che «ci sono momenti della vita che tutto l'animo si predispone alla poesia», come quelli che ha vissuto con Claretta Petacci. «Non sono un santo» scriveva. «Mi ricorda qualcuno», riddacchia Dell'Utri riferendosi a Berlusconi.

Dal Duce intimista a quello pacifista il passaggio è più semplice di quanto sembri. Non si sa, annota, se Hitler sia «un genio o un esaltato». E dopo l'attentato in birreria a cui sfuggì il Führer, scrive: «Se fosse andato a buon fine si sarebbe respirato aria di pace. Accidenti alla sventura!». Il quadrumviro De Vecchi? «Un violento». Idem Farinacci. Cronista alla morte di D'Annunzio - sarebbe stato un grande inviato speciale, commenta Dell'Utri - poeta, pacifista, quasi antifascista. In poche parole, buono, «troppo buono». Ma siamo sicuri che, ad esempio, Adolf Eichmann, minuzioso e solerte esecutore dell'Olocausto processato a Gerusalemme, fosse cattivo? Era solo un burocrate, ha spiegato Hannah Arendt. E il suo era un giudizio più netto di quello attribuito all'ottimo Mack Smith. Potenza delle contraddizioni umane. A guardare il film di Herzog, neanche il principe Nosferatu mancava di sensibilità. Peccato che adorasse il sangue umano. ♦